

LA MODA E GLI ADOLESCENTI

Intervista a Sandro Pestelli, Stilista di Moda

Sonia Pestelli

D: Il tuo negozio si trova proprio in una strada centralissima di Firenze, si può dire a due passi dal Duomo?

R: Sì proprio così, anche se la mia attività è partita da Milano in via Durini dove ora si trova credo l'emporio Armani. Dunque mi sei venuta ad intervistare sulla Moda e gli Adolescenti? E' Buffo pensare come il marketing sfrutti in fondo questi ragazzi infatti la moda cavalca il mito dell'eterna giovinezza, quando sappiamo bene come anche alla parola adolescente si associ quella del disagio.

D: Già ma forse è proprio nello stile della loro vita che nasce l'eccesso sul corpo per esempio vedi il tatuaggio oppure il corpo che si copre con l'abito o che si diverte con il ballo etc. tutto marketing?

R: Non solo, ma la moda investe tutte le classi sociali I Giovani bene, male, gli operai gli albanesi i ricchi i creativi i chisseneffrega Ci sono i punkabbestia che formano gruppi di disobbedienza vs. la società della quale non accettano ne regole ne leggi e il loro nero, le loro borchie il loro sudicio il loro odore li differenzia immediatamente dagli altri. Unico loro aspetto di tenerezza e fragilità appare quando li vedi accarezzare i loro immancabili cani: Sarà moda anche questa?

D: Quindi ci sono i gruppi, le mode, le tribù e perché secondo te la moda del pantalone che scende?

R: Prima era prerogativa solo della femmina quella di vedere le mutande dal pantalone sceso oggi è arrivata prima al gay poi al giovane maschio. Dobbiamo interrogare la sessualità? Sì, Forse i ragazzi e le ragazze vogliono uscire allo scoperto e non solo nel senso metaforico che vuol dire proprio uscire dalla loro vita vissuta nella preadolescenza nel chiuso della loro casa ma entrare nel mondo, essere visti, farsi guardare erotizzarsi. Anche l'applicazione di anelli sul pube o l'iscrizione di segni sul coccige è una prova una spavalderia dopo la quale è difficile mostrarsi timidi o poco coraggiosi.

D: Antropologicamente parlando quindi questi ragazzi vengono da una società in cui si sono sentiti soli?

R: Credo di sì, hanno fatto fatica a costruirsi una identità la moda quindi gliela fornisce.

D: Prima la identità veniva dalla nascita, dalla condizione sociale e dal genere femminile o maschile oggi con l'esplosione della libertà e dell'individualismo ognuno se la deve cercare come può. La ns. è una società in cui manca il gruppo che ti assiste a parte quelli religiosi o politici per cui i ragazzi per conoscere se stessi si appropriano di altre identità proprio per definirsi nel mondo e questo lo si può fare solo se sappiamo chi siamo.

R: Appunto ecco che la moda gli soccorre ma ciò non è un male, io non ci vedo un danno per loro salvo quando solo il possesso del capo firmato gli autentica gli realizza.

D: Le mode sono un eterno ritorno, adesso ritorna il mito degli anni 70, che lettura possiamo dare alla moda come incarnazione del tempo? E se si pensa che la parola adolescente etimologicamente deriva dal latino adolescere, che significa crescere verso la maturità, allora proprio gli adolescenti si inscrivono direttamente nel tempo? Sono stata chiara?

R: Certamente, ma è proprio questa incapacità che loro hanno di stabilirsi in un tempo reale che essi si inscrivono in ogni significante che li trasporta tra il tempo e

L'eternità. Dove quindi il tempo giocato attraverso il suo alter-ego che si può per esempio chiamare moda permette ai giovani di riscriversi e ridisegnarsi.

D: E obbedire alla moda, seguire la moda rimanda un po' al senso della legge del padre? Come l'analista diventa la personificazione del punto stabile di una ripetizione che ritorna sempre questo revival permettimi l'eccesso può trascinarsi anche nella metafora modaiola?

R: Sì ma con una sostanziale differenza e qui ti devo rubare il mestiere se mi permetti. A pensarci bene nell'analisi l'adolescente non vuol sentirsi dire che sarà il tempo che lo muterà anzi si ribella perché è incessantemente alla ricerca di una risposta immediata. Quando invece indossano i loro capi lo fanno portandoli addosso quasi come pezzi unici e rari e dopo anche con il tempo trattengono nostalgie e ricordi, tanto da tenerseli per sempre nei loro armadi. Solo quando cambiano sono disposti a vestirsi diversamente ma chi erano e di chi erano gli abiti se lo ricordano bene.

D: Quindi l'abito non fa il monaco ma lo è?

R: Certo, loro sono quello che indossano e non intendono ragioni diverse. Vorrei dire una cosa ancora su di loro, non è il lusso che cercano anzi a volte scambiano i loro braccialetti d'oro con lacci di cotone e di caucciù i loro valori sono nella rappresentazione e come in una scena teatrale si danno la regia il copione il luogo dentro ad un tempo tutto loro. Chi li unisce? La passione, forse, la lotta per ideali forse, quando entrano nel mio negozio spesso me lo chiedo. Mi piacerebbe pensarli anche molto pensanti in senso filosofico ma per l'attimo che la loro adolescenza gli oltrepassa infondo il chiederselo è quasi contraddittorio.

D: Raccontare è vivere ma forse è meglio vivere senza raccontare. Loro sono nella vita a noi invece spetta il loro racconto. Grazie per l'intervista.